

La copertina

de

La Voce dell'

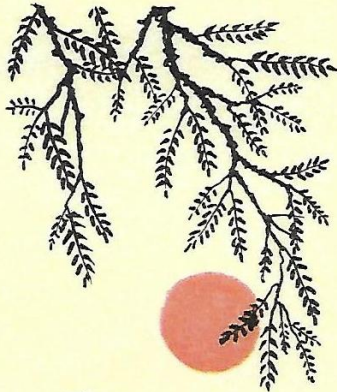
APPENZELLER MUSEUM

Marzo 2017, anno V, numero 3



In copertina:

Il Meneghino, pupazzo in panno lenci del 1974 realizzato appositamente in occasione dei 50 anni della famiglia meneghina, di cui si parla nel supplemento di questo mese.



oggi è il
domani che
ieri faceva
tanta paura:
è passato!

Confucio ~

SPIGOLANDO QUA E LA'

Particolare tratto dal libro in due volumi:
"Detti e proverbi di tutte le genti"
della pittrice Zarina Rinaldi,
stampato da Luigi Landoni, editore in Legnano,
nel 1975 su carta pergamenata in grande formato
(Stanza del Perdersi, Sezione Libri,
sotto Sezione Tradizioni e Dialetto, collocazione 2.2.02.04.06).

"No, non sono tutte verità, quelle enunciate nei proverbi...
a meno di accettare il concetto che vi siano molte verità,
talvolta in palese contraddizione fra loro".

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 3 del Marzo 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.484 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è a cura di **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è curata dall'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 50.531 fratelli (inventario al 28 Febbraio 2017)!



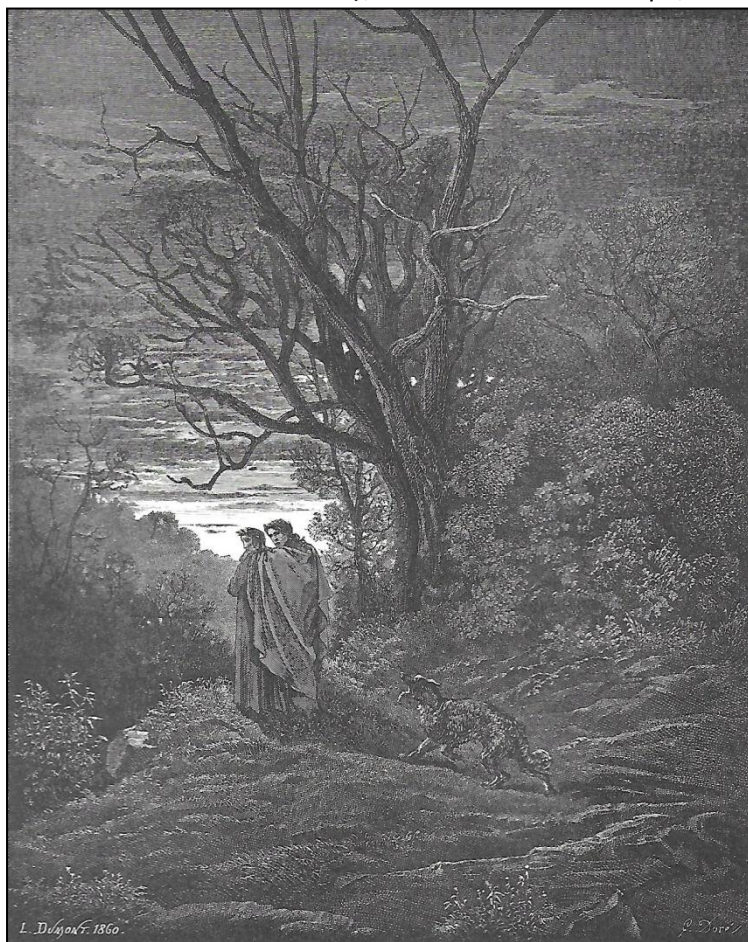
La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Marzo 2017
anno V, numero 3



In bocca al lupo! Viva il lupo!

"Chi ha paura del lupo cattivo? Trulla-lero-lero-là. Lo vogliam gettar nel rio! Trulla-lero-lero là." Chi di noi da bambino non ha cantato questa canzoncina, dopo aver sentito raccontare dalla nonna la favola dei tre porcellini, favola di remota origine inglese e poi ripresa con innumerevoli varianti da tutti i più famosi novellieri del 1800, tra cui i fratelli Grimm, per non parlare poi della famosissima rivisitazione del 1933 a cartoni animati di Walt Disney. Sì, il lupo è proprio cattivo e deve finire nel pentolone dell'acqua bollente (ma come erano violente queste fiabe: allora non c'era il telefono azzurro per proteggere i bambini da questi racconti così truculenti?), fine tutto sommato piacevole, se raffrontata a quella del lupo di Cappuccetto Rosso, bambina così amabile da permettere al buon cacciatore di sventrare il lupo che aveva mangiato in un solo boccone, con un perfido inganno, nonna e nipote. Ma questa storia del lupo cattivo ha origini lontane: il padre Dante nel canto I dell'Inferno personifica nella lupa il vizio dell'avarizia-cupidigia (già San Paolo l'aveva definita *radix omnium malorum*), così dicendo: *Ed una lupa, che di tutte brame/sembiava carca ne la sua ma-*



grezza/e molte genti fé già viver grame...

E rimanendo in ambito letterario e venendo in tempi più recenti non possiamo certo dimenticare la Lupa di Giovanni Verga, insaziabile divoratrice di uomini, che ovviamente espierà il suo peccato venendo uccisa.

Ora si sta pensando ad una legge per "selezionare" i lupi che vivono dalle nostre parti, è già il termine "selezionare" è piuttosto inquietante, facendo venire alla mente le terribili "selezioni" di cui s'è parlato a Gennaio in occasione della ricorrenza del Giorno della memoria. Le selezioni sono una cosa sempre molto soggettiva e non graditissime per chi le subisce.

Chissà se la legge passerà e giungerà la selezione anche per i poveri lupi, così diffamati. Basti pensare al motto: "In bocca al lupo!", al quale in coro tutti rispondono: "Crepì il lupo!" senza rendersi conto che augurio più bello non potrebbe essere fatto: infatti la lupa, con infinito amore, porta i cuccioli con la bocca da un luogo all'altro per proteggerli. Allora rispondiamo: "Viva il lupo!"

Liborio Rinaldi

Dante, Virgilio e la lupa, Inferno, Canto I, vv. 49-51.

La tavola è di Paul Gustave Doré (1832-1883), illustratore, pittore e incisore francese dotato di un grande virtuosismo tecnico. Le sue *gravures* sono connotate da un'atmosfera altamente drammatica, sempre attenuata però da toni romantici.

La tavola è tratta da "La divina commedia", edizione in tre volumi a cura di Sergio Romagnoli, con il commento di Tommaso Casini e Silvio Adrasto Barbi, testo critico di Giorgio Petrocchi.

Stanza del Perderti, Sezione Libri, Sottosezione Grandi Edizioni, collocazione 2.2.04.02.06.

Il lupo mannaro esiste (in noi?)

Non è solo leggenda credere che esistano i lupi mannari, perché, sia pure molto raramente, in qualche caso l'uomo può avere l'aspetto di un lupo vero e proprio oppure scegliere di essere un licantropo, ossia di trasformarsi assumendo atteggiamenti da lupo anche senza perdere l'uso della ragione. Non sono poi mancati casi di folli o di delinquenti o di delinquenti e folli ad un tempo che si ricoprivano di pelli di lupo per dare sfogo alla loro violenza e perpetrare indisturbati, per il terrore che incutevano, i loro crimini.

Esistono poi le persone colpite dalla «sindrome del lupo mannaro», ossia affette da ipertricosi, una disfunzione grave e invalidante di origine genetica, caratterizzata dalla crescita di una folta peluria su ogni parte del corpo, anche su quelle di norma glabre, come il volto, il naso e le mani. Questi soggetti ovviamente non sono pericolosi e il più noto attualmente è Larry Gomez di trentacinque anni, attore e trapezista messicano che sfrutta questa sindrome per sbarcare il lunario.

Certamente meno innocui sono i soggetti che hanno una forma di delirio zoo-antropico, ossia persone che, convinte di essersi trasformate in lupo, assumono comportamenti animaleschi pericolosi; è divenuto famoso, perché mostrato in tutti i telegiornali ovviamente all'ora di cena, quell'uomo di trentasette anni che in Boemia ha inseguito nel marzo del 2016 i passanti, nudo e completamente sporco di sangue; raggiunto dopo non poco tempo dalla polizia, è saltato sull'auto, ha sfondando il parabrezza e ha ingaggiato una dura lotta con gli agenti, incitandoli ad ucciderlo perché lui era «un lupo mannaro» pericoloso e quindi meritava quella fine, come in tutte le fiabe del tempo che fu che si rispettino.

C'è anche chi preferisce semplicemente i lupi agli uomini, come Shaun Ellis, un uomo che da ben venti anni vive con un branco di lupi, si comporta in tutto come loro, ulula nella notte e da un paio d'anni condivide la sua vita con una donna che lo ama. Come dicevano i saggi, *de gustibus non est disputandum*.

Ma certamente sono più pericolosi quelli che lupo lo sentono nel profondo dell'animo, come i sadici che traggono piacere dall'infliggere dolore fisico o umiliazioni psicologiche ad altri soggetti oppure i masochisti, che trasformano l'amore in un tormento che quasi sempre sfocia nel dolore fisico autoinflitto.

Da notare che in queste belle qualità primeggiano sempre, con ruoli ben precisi e (quasi) mai smentiti, l'uomo come lupo e la donna come vittima. Questi «lupi» spesso hanno un forte rancore contro l'umanità per qualche brutta esperienza infantile, mai del tutto metabolizzata o dimenticata, ma rimasta impressa nel subconscio, vogliono pertanto in modo più o meno cosciente vendicarsi e di norma già in giovane età manifestano le loro tendenze, basti citare i tanti episodi di bullismo, anche senza voler esagerare o demonizzare più di tanto, perché questo argomento così delicato meriterebbe un'approfondita e specifica analisi: ma non è questa la sede.

Chi non ricorda quei tanti abili manipolatori famosi dittatori, serial killer o cannibali che, anche in tempi recenti, prima hanno affascinato le loro vittime e poi si sono accaniti contro di loro?

Tuttavia senza arrivare a questi estremi, il sadismo è molto più comune di quanto si sia disposti a pensare e si manifesta tutti i giorni nella vita comune anche solo come il piacere che si prova nel compiere le piccole ripicche che danneggiano gli altri, non rari anche in un ambito familiare, o nel piacere che si prova guardando scene cruente nei film o partecipando come protagonisti nei videogames.



Dunque, occhio al sadico che è dentro di noi, senza dimenticare che il lupo, a differenza dell'uomo, infligge dolore alla sua vittima solo per poter sopravvivere e che quest'azione è quindi semplicemente predatoria e mai fine a se stessa, come quasi sempre capita invece in ambito umano. Quindi rivolgiamo un caldo invito al lupo di stare lontano... dall'uomo.

L'illustrazione a fianco raffigura il lupo nella più classica delle sue pose, mentre ulula alla luna piena.

La foto è tratta dall'articolo "La Puglia, terra di lupi mannari" di Mario Cortino, fondatore di AIRM (Associazione Italiana Ricercatori del Mistero), pubblicato su "Il giornale di Puglia".

IL VENTAGLIO

Questo piccolo oggetto, a metà tra accessorio di abbigliamento (tipicamente, ma non solo, femminile) e strumento più prosaicamente utilitaristico, ha una storia antica che ha attraversato i millenni. Progenitore del ventaglio può essere considerato a tutti gli effetti il flabello, utilizzato per un uso cerimoniale e presente nei cortei regali e religiosi, come documentato nei bassorilievi e nei dipinti egizi. Questo oggetto si trasformò poi nel corso dei secoli nei famosi "ventoli" veneziani, delle sorte di bandierine formate da un cartone più o meno grande sul quale venivano scritte canzonette, poesie o altro, con un manico in legno grezzo.



Venere rinfresca Adone con un ventaglio a banderuola nel dipinto di Paolo Veronese (1528-1588) del Museo del Prado di Madrid.

Questi "ventoli" subirono una grande evoluzione, sia nella forma della bandiera, sia in quella del manico, sempre più impreziosito. Prima di assumere nel 1700 la forma oggi conosciuta, questo oggetto subì molte trasformazioni, tra cui quella del ventaglio a ciuffo, formato con piume o piumini. Infatti già da qualche anno aveva fatto irruzione nella moda l'uso delle piume di struzzo, di maribù, di cigno, di uccelli del paradiso.



Lorenzo Lotto (1480-1556), Pinacoteca di Brera: Ritratto di Laura da Pola con ventaglio a triplice ciuffo.

Il Museo ha una piccola collezione di ventagli, per lo più siciliani o spagnoli di fine settecento/ottocento, certo non paragonabile alle grandi collezioni italiane: citiamo solo a titolo d'esempio la Raccolta Bertarelli di Milano o la Fondazione Coronini Cronberg di Gorizia, ma quasi ogni Museo ha una sezione dedicata a questo oggetto così affascinante.



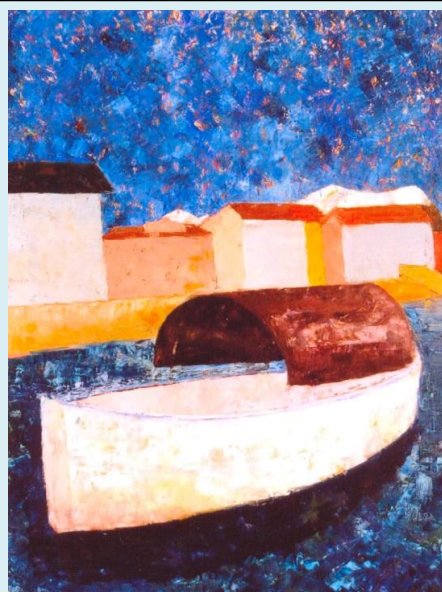
Alcuni dei ventagli di Appenzeller Museum. Sopra un pezzo di fine 1700 spagnolo ed uno siciliano del 1800 entrambi dipinti a mano. A destra un curioso ventaglio cinese circolare in paglia di inizio 1900.



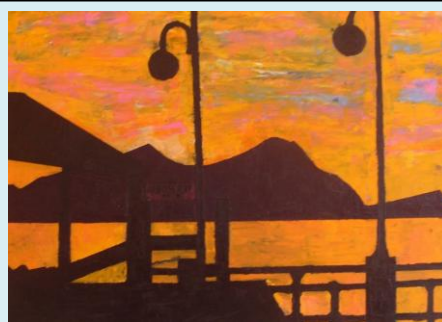
A proposito di Biblioteca

E' terminato il faticoso e laborioso lavoro di catalogazione dei libri della biblioteca del Museo. Il catalogo è disponibile sul sito in .pdf (rendendo così agile la ricerca), nella sezione "Stanza del Perdersi". In totale i libri sono 8.801, ai quali ne vanno aggiunti altri 4.387 collocati per competenza nella altre stanze per un fondo librario complessivo di 13.188 "pezzi", consultabili liberamente in Sede (si ricorda che il Museo, essendo una realtà totalmente privata, non fa servizio di prestito a casa).

L'ARTISTA DEL MESE



Acqua alta. 50 X 70



Alba a Intra. 70 X 50



Tetti a Suna. 80 X 25,5

PAOLO GIACOMELLO

Paolo Giacomello nasce a Verbania nel 1947, dove attualmente risiede e opera.

Fin da ragazzo si appassiona al disegno, nel 1986 entra a far parte dell'associazione artistica La Macchia della sua città e qui inizia il suo percorso pittorico.

Egli ha rappresentato per diversi anni i luoghi dove vive, il lago, i cieli sempre movimentati e pieni di luce, la natura morta e la figura.

La particolarità dei suoi lavori è la stilizzazione del disegno.

Questo estremo semplificare prende spunto dalla realtà, mantenendo riconoscibili i luoghi descritti.

Tende ad un'astrazione nella scelta dei colori, che sono un'interpretazione mentale della memoria e delle emozioni; i suoi tratti decisi e liberi descrivono i suoi stati d'animo.

Da circa dieci anni l'espressione artistica di Giacomello si può definire di pochi elementi che racchiude nel disegno progettuale che struttura una composizione simmetrica, e nelle stesure uniformi dei colori.

Questi due elementi l'artista li relaziona in un dominio di colori che si contrappongono nelle composizioni tra freddi e caldi, tra primari e secondari.

Giacomello costruisce delle architetture visive, che attraverso le vicinanze di cromie, scalate in differenti tonalità, ci restituiscono un effetto ottico tridimensionale. Queste opere si caratterizzano per l'originalità delle composizioni e degli abbinamenti cromatici che pur rimanendo concettualmente in una pittura programmatica, sanno esprimere una gioiosa luminosità, che idealmente colloca queste astrazioni come l'estrema conseguenza di un percorso creativo che è iniziato dalla lettura delle luci del paesaggio, e che nell'evoluzione creativa si è spinta fino ad un'astrazione che diviene ideale cristallizzazione della luce e del colore che la stessa realtà ispira.

Un artista attento, colto, che ha sempre operato con un senso di misura, di essenzialità, che esprime nelle sue opere una poetica strutturale e minimalista, priva di sovrastrutture inutili e falsamente decorative, cercando sempre l'espressione più profonda di una autentica bellezza.

Le sue opere sono presenti in diverse collezioni in Italia e all'estero.

Il Supplemento

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Marzo 2017, anno V, numero 3

LA FAMIGLIA MENEGHINA

La "Associazione Culturale Biblioteca Famiglia Meneghina - Società del Giardino" è un'associazione senza fini di lucro.

Questa è la nuova denominazione assunta dalla Famiglia Meneghina nel 1994 nel 70esimo della sua fondazione.

Il suo scopo principale è di promuovere ogni iniziativa atta a far conoscere la storia, i costumi, l'arte e tutti gli aspetti della cultura, dell'economia e della vita sociale, civile e religiosa milanese.

Essa ha stabilito una rete di collegamento, sia per scambio di informazioni, sia per elaborare progetti in comune, con altre biblioteche specialistiche milanesi e con associazioni milanesi.

L'Associazione cura e amministra la Biblioteca, già della Famiglia Meneghina, riconosciuta come una delle più specialistiche su Milano, con 9.000 volumi catalogati.

Dal 1999 l'Associazione ha ripreso la pubblicazione delle sue strenne, che rappresentano la più significativa continuazione della tradizione editoriale della Famiglia Meneghina.

Ricordiamo, in particolare, le ultime tre:

Il Giubileo di San Carlo Borromeo del 1999;

Milano: meraviglie miracoli e misteri del 2002;

I Navigli di Milano lungo i canali. La bellezza nell'arte e nel paesaggio del 2003.

Si può trovare ogni ulteriore informazione su:

(<http://www.meneghina-societadelgiardino.it>)



FAMIGLIA MENEGHINA
SOCIETÀ DEL GIARDINO

Associazione Culturale Biblioteca Famiglia Meneghina • Società del Giardino



Il panno Lenci, materiale con cui è stato realizzato il pupazzo del Museo (Stanza del Tempo Ritrovato, Sezione Bambole e Pupazzi, collocazione 1.5.05.03.11) raffigurato nella copertina di questo mese, è una stoffa priva di trama ed ordito, ottenuta per infeltrimento. La particolarità di questa stoffa consiste nel fatto che, non essendo un tessuto vero e proprio, non si sfilaccia e quindi non richiede orli o cuciture di finitura.

Fu la ditta Lenci ad inventare questo tessuto, che da essa prese il nome. Con questo panno furono confezionate bambole di grande pregio interamente realizzate a mano, che sostituirono quelle più costose in porcellana.

Un tessuto molto simile è il feltro, che però è molto più spesso e quindi tende a mantenere la forma, mentre il panno Lenci (o pannolenci) è più sottile e lavorabile e quindi adatto appunto per realizzare pupazzi o decorazioni.

La ditta Lenci fu fondata a Torino nel 1919 da Enrico ed Elena Scavini. Il nome deriva dal vezzeggiativo tedesco di Elena (Helenchen = Elenuccia); sul nome Lenci si costruì anche l'acronimo Ludus Est Nobis Costanter Industria (il gioco è il nostro lavoro continuo).

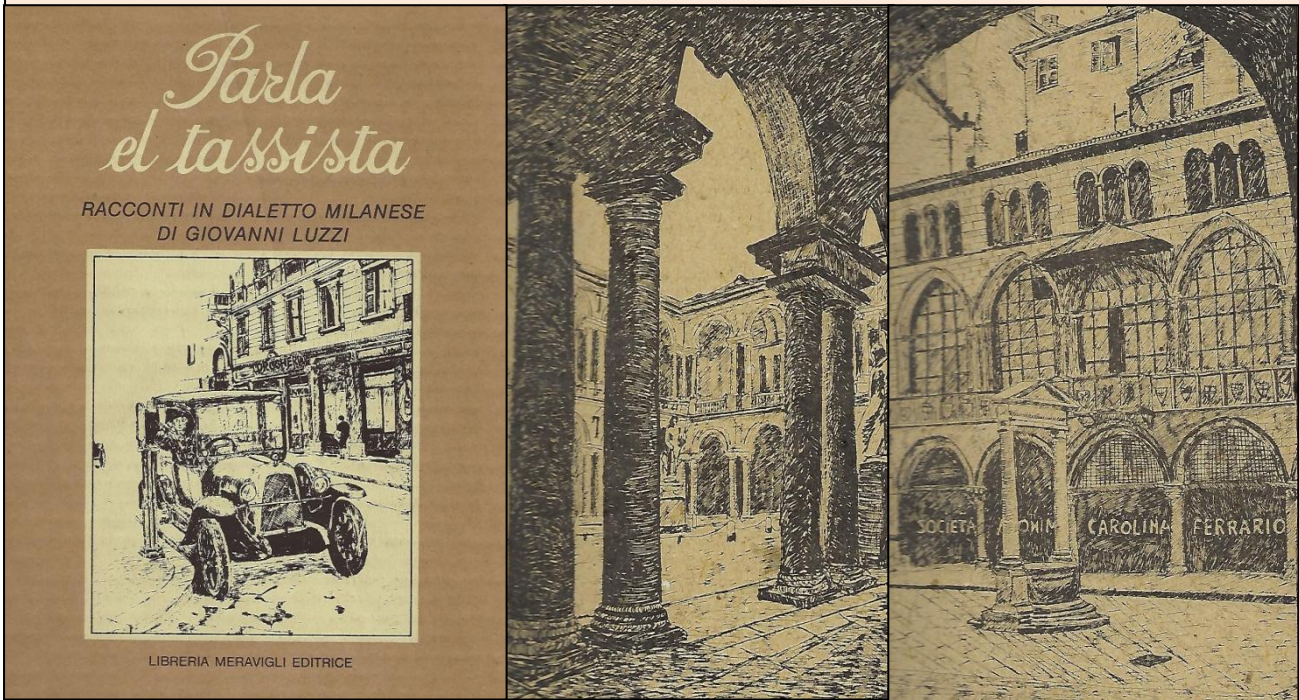
Molti artisti del tempo collaborarono alla produzione di queste bambole, che furono poi soppiantate dall'invasione della plastica. Questi pupazzi "vintage" oggi sono oggetto di collezionismo.

Il Museo ha diversi volumi di ispirazione "meneghina": sono raccolte di tradizioni, racconti, poesie o altro in vernacolo milanese. Qui ne citiamo solo due (Stanza del Perdersi, Sezione Libri, Sottosezione Dialetto e Tradizioni, collocazione 2.2.02.04.06).

"Parla el tassista": racconti in dialetto milanese di Giovanni Luzzi, Libreria Meravigli editrice, 1982, disegni di Cristiano Vassalli, stampato da Tipolitografia Grafica Essebierre su carta paglia (la vecchia carta da macellaio, per intenderci).

L'Autore (1901-1982) fu avvocato ed esperto di polizia giudiziaria. Collezionista disordinato e "onnivaro", si dedicò anche alle arti figurative. Ha pubblicato diversi libri di poesie e in prosa, in particolare sulle problematiche carcerarie (ad esempio il dizionario: Insci parla la mala).

Il suo libro forse più famoso è quello qui pubblicato, ricavato dai racconti orali di El Luisin tassista.



La copertina del libro e due delle illustrazioni; sono raffigurate il cortile d'onore dell'Accademia di Brera con al centro la statua a Bonaparte del Canova e la splendida loggia degli Osii del 1316; era usanza che i magistrati della città si affacciassero sul suo balconcino per annunciare le sentenze e gli editti.

Le poesie milanesi di Carlo Porta (e Tomaso Grossi) non richiedono molte presentazioni. Del grande poeta milanese (1775-1821) citiamo qui il volume di piccolo formato (ma di ben 572 pagine) stampato dallo stabilimento tipografico E. Reggiani per conto della Casa Editrice Antonio Bietti & C. di Milano nel 1903, impreziosito dai disegni dello stesso Poeta. Forse non tutti sanno che il Porta morì a soli 45 anni per un attacco di gotta, la famosa malattia una volta detta dei re o dei ricchi, in quanto questi, potendolo, facevano grande uso di carni, che favoriva l'iperuricemia, causa appunto della malattia, spesso mortale.



El me sbarrata in faccia el lanterin.

De lassassel varia, biott come on vermen.

A la Commenda a proziona on riscott. 10

la Voce (dallo Spazio)

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Marzo 2017, anno V, numero 3

DIDATTICA ASTRONOMICA NELLE SCUOLE



23 gennaio 2017 – Scuole medie di Bee (VCO)
Gli studenti osservano il sole e le sue macchie al telescopio.

E' ormai qualche mese che Valter Schemmari, entusiasta astrofilo di Verbania, collabora attivamente con la Voce regalandoci interessantissimi contributi "dallo spazio", che sono ormai diventati un appuntamento fisso atteso non solo dagli appassionati agli argomenti spaziali, ma anche da una vasta platea di lettori.

Questo mese il nostro amico, contrabbandiere di astri e di stelle, ci racconta una sua interessante e stimolante esperienza vissuta recentemente in ambito scolastico.

Lo scorso anno mi venne proposto di portare l'astronomia nelle scuole elementari e medie di alcuni comuni dell'alto Verbano; ritenendo utile insegnare agli adolescenti la conoscenza del cielo, accettai con entusiasmo, avendo comunque già avuto negli ultimi decenni numerose esperienze nei comuni e nelle scuole della provincia del VCO per allestire e quindi illustrare al pubblico ed alle scolaresche dei vari paesi numerosi tabelloni con mie fotografie e testi a carattere astronomico, in base alle ricerche e alle osservazioni da me eseguite nell'arco di molti anni.

Questa nuova avventura è iniziata il 9 gennaio di quest'anno; per un'intera mattina mi resi disponibile ad un lungo "bombardamento" di domande da parte di molti studenti di due classi terze della scuola media Quasimodo nel comune di

Bee. Durante quell'intervista mi vennero poste numerosissime domande, molto stimolanti, del tipo: "A quale età lei iniziò ad interessarsi del cielo?" fino ad una domanda conclusiva come: "Quando e perché lei non osserverà più il cielo?" Il mio primo discorso fu chiarire subito che io sono un astrofilo e cosa vuole invece dire il termine "astronomo". Con questa precisazione ho voluto spiegare agli studenti come e perché mi interesso all'astronomia e che tipo di preparazione ho maturato in oltre 40 anni di studi, osservazioni e riprese fotografiche del cielo. Nelle 2 ore in cui le due classi di studenti mi intervistarono, mi rivolsero altre

numerose interessantissime domande; potetti rispondere che ad esempio avevo conosciuto e conversato in diverse occasioni con la celebre dottoressa Margherita Hack, recentemente scomparsa, della quale ricordo la grande umiltà, pur avendo un'enorme ed approfondita conoscenza dei cieli stellati. Altra risposta che diedi fu in quali siti io mi rechi ogni volta che debba effettuare osservazioni e riprese fotografiche celesti, citando luoghi come in territorio elvetico l'Osservatorio solare di Locarno Monti e nella provincia di Verbana l'Alpe Ompio, le alture di Caprezzo, il Belvedere di San Salvatore di Premeno, tutte località "buie", cioè abbastanza lontane da fonti di inquinamento luminoso. Molte domande furono poi a carattere più strettamente scientifico, come le missioni spaziali future, la possibilità di vita su altri mondi, il metodo per riconoscere le costellazioni e così via ed è stato veramente bello constatare quale interesse mostrassero quei giovani studenti per i fenomeni dell'universo, dimostrando così palesemente un'evidente sete di conoscenza.

L'intervista all'astrofilo è stata poi pubblicata sul giornalino scolastico, assieme ad altre notizie dell'attività delle scuole medie di Bee. La mia presenza presso quella scuola, assieme a quella delle insegnanti, che hanno partecipato attivamente e con cortesia alla performance didattica, è stata poi confermata e replicata ogni due settimane per le stesse due classi, e nelle date successive all'intervista, il 23 gennaio, ho potuto già mostrare loro all'opera un telescopio con montatura, facendo osservare il sole con relativo filtro, per vedere anche le macchie solari; in aula abbiamo poi affrontato gli argomenti dell'orientamento celeste, le funzioni di un rifrattore e di altri tipi di telescopi, il sole, le meridiane solari, ecc., con la presentazione di tabelloni con foto astronomiche e titoli di brani musicali riferiti ai fenomeni celesti. L'argomento è sconfinato (infinito come il cielo) per cui gli incontri, visto anche l'interesse dimostrato dai ragazzi, si ripeteranno fino alla fine dell'anno scolastico.

per info: valterschemmari@alice.it

Chissà mai che non si riesca ad organizzare qualche incontro di questo tipo anche presso Appenzeller-museum? Terremo informati tempestivamente i nostri lettori.

MARGHERITA HACK

con Federico Taddia

NOVE VITE COME I GATTI

I miei primi novant'anni laici e ribelli



Rizzoli

Margherita Hack (1922 –2013), citata nell'articolo, è stata un'astrofisica ed una divulgatrice scientifica italiana di fama internazionale.

Ha occupato la cattedra di professore ordinario di astronomia all'Università di Trieste per trent'anni. È stata la prima donna italiana a dirigere l'Osservatorio Astronomico di Trieste, rendendolo famoso in tutto il mondo. È stata un membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ha lavorato presso numerosi osservatori americani ed europei ed è stata per lungo tempo membro dei gruppi di lavoro dell'ESA e della NASA.

Qui di fianco la sua autobiografia, edita da RCS libri nel 2012, disponibile presso la biblioteca del Museo (Stanza del Perdarsi, Sezione Libri, Sottosezione Biografie, collocazione 2.2.04.01.07), scritta in modo scanzonato ed irriverente, caratteri tipici del grande scienziato.

Dall'introduzione: "*Gran parte della nostra vita è fondata su un brutto vizio: la presunzione. Quella di essere al centro dell'universo, per esempio.*"

La rivoluzione copernicana, mettendo il Sole al centro del nostro sistema di pianeti, avrà cambiato le carte in tavola per noi astronomi, ma nella testa della gente la Terra è ancora il perno attorno al quale ruota. In base a questo principio completamente infondato, noi esseri umani abbiamo sviluppato anche un secondo grado di presunzione: quello di essere una specie superiore".